

LEGGE 40

BINETTI: L'ETEROLOGA FERISCE LA FAMIGLIA

La legge 40 è «colpita da una sorta di accanimento giudiziario che sta cercando di smontarla pezzo per pezzo, come se rappresentasse l'ostacolo più grosso per la realizzazione della felicità coniugale e familiare». È il commento di Paola Binetti, deputato Udc ed ex presidente nazionale di Scienza & Vita, sul nuovo ricorso alla Corte Costituzionale contro la legge che regolamenta la procreazione artificiale. Il Tribunale di Milano giovedì ha infatti impugnato la legge 40 nella parte in cui vieta la fecondazione eterologa. «Mentre si pretende di garantire la realizzazione della vita familiare – commenta la Binetti in un lungo articolo per "ilsussidiario.net" – si introduce una prospettiva che altera la natura dei rapporti padre-madre-figlio. Nella fecondazione eterologa la scelta di introdurre in modo artificiale un soggetto terzo rispetto alla dinamica familiare implica un sovvertimento dei vincoli affettivi che caratterizzano il rapporto di coppia».



FIGLI DI GAMETI ALTRUI: IL NUOVO RICORSO ALLA CONSULTA SULLA LEGGE 40

Da genitori a «padroni» E questo sarebbe un nuovo diritto?

MICHELE ARAMINI



I tribunali italiani stanno realizzando una sorta di rincorsa nell'opera di contestazione della legge 40 (quella che da sette anni regola la fecondazione assistita), legge con la quale – va ricordato – si è consentito il ricorso alla provetta per la quasi totalità delle coppie che l'hanno richiesta. Dopo la diagnosi preimpianto sugli embrioni, ora tocca al divieto di fecondazione eterologa – ovvero ottenuta con gameti estranei alla coppia sterile –, anch'essa finita nel mirino delle ordinanze dei giudici che si rivolgono alla Corte Costituzionale chiedendo di eliminare la proibizione contenuta nella norma. Ai tribunali di Firenze e di Catania giovedì si è aggiunto quello di Milano, che ha sollevato la questione di costituzionalità sull'uso di gameti non appartenenti ai due aspiranti genitori. Davvero originale è la motivazione dell'ordinanza dei giudici milanesi: il divieto di fecondazione eterologa impedirebbe l'esercizio del «diritto fondamentale alla piena realizzazione della vita privata familiare». Si tratta con tutta evidenza di una motivazione creativa, come sempre più spesso fanno i giudici anche quando le leggi ci sono, e non solo quando sono costretti a intervenire da vuoti normativi. In particolare qui si vuole introdurre un presunto nuovo diritto dei genitori, secondo una logica che trascura completamente i diritti fondamentali del bambino. Colpisce questo inedito «diritto alla vita privata familiare» – l'ennesimo di un autentico catalogo –, che potrebbe avere un ipotetico seguito nel dovere del figlio di garantire la felicità dei genitori, i quali se non accontentati potrebbero persino vantare il diritto di "divorziare" da lui... L'ubriacatura dei diritti non ha limite e i giudici, che sono figli del nostro tempo, bevono il vino che c'è. Le notizie che si

susseguono su questo fronte non meravigliano più. L'univoca sottolineatura dei diritti dei genitori è l'immediata conseguenza della rivoluzione antropologica provocata da tecniche che permettono di controllare la procreazione. Stiamo assistendo all'ampliarsi della grave frattura introdotta nella storia della condizione umana dalla fecondazione artificiale (la «Fivet»). La profonda mutazione culturale di cui si parla spesso ha tra i suoi elementi centrali la relazione degli adulti con i figli. È nata una nuova forma mentale, un'economia psichica per la quale il bambino è diventato figlio del desiderio di avere un figlio. Prima della Fivet il figlio era semplicemente un dono della natura, il frutto della vita, e i genitori avevano il ruolo di collaboratori. Oggi la rivoluzione della provetta induce a credere che il bambino non sia altro che il frutto di una precisa volontà, di una programmazione, di un progetto. Il fatto tecnico ha conseguenze ben precise sulla soggettività: gli adulti si stanno appropriando sempre più dell'infanzia, di ogni figlio, fin dal suo inizio. I bambini di oggi sono figli dei loro genitori a un livello mai visto sinora, con tutte le implicazioni che questo comporta. Compreso il sentirsene padroni. Si capisce dunque perché il tribunale di Milano abbia inventato un nuovo diritto: è solo la logica conseguenza del rapporto sbagliato tra genitori e figli che le tecniche di fecondazione artificiale hanno ingenerato nella cultura attuale. Ma visto che il diritto ha per sua natura la funzione di proteggere i più deboli – come bene o male fa la legge 40 nel suo attuale impianto –, i giudici milanesi avrebbero dovuto mostrare maggiore capacità di osservazione delle dinamiche antropologiche e sociali. Da loro ci si sarebbe aspettata una presa di posizione critica verso la cultura del più forte. Ma forse per qualcuno il diritto non serve più a questo scopo.



Il bilancio della sanità veneta: profondo rosso

**In un «libro bianco»
inefficienze e sprechi
delle ventiquattro
strutture regionali**

VENEZIA

Duecento milioni di buco sanitario da ripianare entro fine marzo, altrimenti in Laguna arriverà il commissario da Roma (ladrona). A tanto ammonta il deficit delle 24 aziende sanitarie venete, esclusi ammortamenti e pagamenti ai fornitori. La Ulss più disastrosa è la numero 12, quella di Venezia. Secondo il libro bianco della regione, presentato prima di Natale, è la struttura che spende di più per i servizi sanitari e per quelli accessori come lavanderia, pulizie, telefoni e riscaldamento. Inoltre ci sarebbe «troppo personale nei distretti, troppi ricoveri inappropriati, troppi addetti all'assistenza ospedaliera nonostante il tasso di occupazione dei posti letto sia molto più basso della media regionale». Insomma sprechi e inefficienze che fanno lievitare i budget nonostante la Ulss veneziana riceva ogni anno 1.857 euro pro capite dal fondo sanitario (la struttura ha in carico 316mila persone) rispetto ai 1.580 di una Ulss praticamente identica per dimensioni come quella di Vicenza. Ma quel che preoccupa di più in Laguna è la vicenda del «Project financing» sanitario insieme alla sclerosi della rete ospedaliera, definita in alcune province «ridondante» dalla Corte dei Conti, come in una Campania qualsiasi. Sul primo nodo pesa soprattutto l'operazione finanziaria del nuovo ospedale di Mestre. Tanto che i magistrati contabili invita-

no Palazzo Balbi a «monitorare con attenzione» gli altri Pf avviati in regione: l'ampliamento degli ospedali di Castelfranco e Montebelluna, la ristrutturazione del Cà Foncello di Treviso e il nuovo ospedale di Santorso nell'Alto Vicentino.

Il meccanismo del Pf prevede infatti che i capitali privati attivati per costruire le strutture vengano «restituiti» ai finanziatori attraverso una lunga concessione della gestione ospedaliera. Per capirsi, solo nel 2010 la regione ha pagato 54 milioni al concessionario privato per un ospedale di medie dimensioni come quello mestrino. Decisamente troppo. Non a caso la maggioranza si è spaccata: il Pdl difende il meccanismo, la Lega vorrebbe cancellarlo. Sul secondo nodo, l'eccesso di posti letto e di piccoli ospedali, pesano invece le guerre intestine dentro al Carroccio. Per la Corte dei Conti è soprattutto la rete veronese - feudo di tutti gli ultimi assessori leghisti alla sanità regionale dall'attuale sindaco scaligero, Flavio Tosi, a Francesca Martini, a Sandro Sandri fino a quello odierno Luca Coletto - ad essere «oggettivamente ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale». Viziata da «un'offerta eccessiva di posti letto» che si ripercuote sia nel tasso di ospedalizzazione che nei costi assistenziali. Non bastasse, «accanto ad una rete ospedaliera pubblica sovradimensionata, l'Usl 22 comprende 2 tra le strutture convenzionate più importanti del Veneto (Negrar e Pederzoli) che non si differenziano tra loro per le specialità mediche e chirurgiche...».

Come uscirne? È un rompicapo. Oggi la regione è in mano al leghista trevigiano Zai, ma la sanità resta in mano al leghista veronese Tosi. Che ovviamente difende la sua rete provinciale...

[M. ALF.]

200

**milioni
di euro**

**Il «buco»
della sanità
veneta da
ripianare
entro marzo
o arriverà
un commissario**

1.857

euro

procapite

**La quota che
il fondo sanitario
destina alla Ulss
di Venezia**

**Altre di identiche
dimensioni ne
ricevono 1.580**



Operazioni a cisti e nei trasformate in cancro maligni

Napoli, tumori inventati per rubare la pensione

Nel mirino della procura una ventina di falsi invalidi
«Ci sono medici complici»

Napoli, quartiere Chiaia, ovvero zona bene: come da un pozzo senza fondo, dall'inchiesta sulla truffa dei falsi invalidi spunta un nuovo scandalo. Quattromila pratiche dove si trovano le storie prima di finti ciechi e finti pazzi, ora di finti malati di cancro. I documenti svelano che la rimozione di una cisti o di un neo veniva trasformata in «tumore maligno» e «invalidante». E i sedicenti malati di cancro riuscivano ad ottenere pensioni, indennità di accompagnamento, permessi di sosta e tutto ciò che è previsto per agevolare chi ha una malattia invalidante. L'inchiesta conosce nuovi sviluppi anche grazie al contributo dell'ex dirigente numero uno della municipalità di Chiaia, che è finito in cella e ha confessato, tanto da ottenere gli arresti domiciliari. E si stringe il cerchio intorno ai medici compiacenti.

> Del Gaudio in cronaca

L'inchiesta, la svolta

Truffa a Chiaia, falsi tumori per rubare la pensione d'invalidità

Spuntano i finti malati di cancro, s'indaga sulla complicità dei medici

Leandro Del Gaudio

Come si fa a trasformare la rimozione di una cisti o di un neo in un «tumore maligno» e «invalidante» è tutto in quelle carte. In quei fascicoli acquisiti negli ultimi mesi dai carabinieri, nel corso dell'inchiesta sulla truffa degli invalidi a Chiaia. Come si fa a cambiare le carte in tavola e a dimostrare l'esistenza di calcinoma, metastasi, azioni cancerogene avanzate, è stato per anni una sorta di puzzle messo insieme da un gruppetto di amici di differente estrazione, di diversi ruoli e responsabilità: medici, applicati di segreteria, impiegati del comune, av-

vocati, esponenti del parlamentino cittadino. È la truffa dei finti invalidi, un pozzo senza fondo, quasi a dispetto del cento e passa arresti, delle decine di condanne e dei sequestri di beni. Finti ciechi, finti pazzi, e non è finita. Ora saltano fuori i finti tumori, i sedicenti ammalati di cancro. Un buco nero che emerge dagli accertamenti condotti in questi mesi, grazie al contributo fornito dall'ex dirigente numero uno della municipalità di Chiaia. Si chiama An-

gelo Sacco, è finito in cella ed ha confessato, tanto da meritare il beneficio degli



arresti domiciliari. Da mesi sta svolgendo un ruolo, tanto da mettere gli inquirenti su quella che sembra la strada giusta: quattromila pratiche sotto i riflettori, tutte concentrate negli uffici di piazza Santa

Caterina, epicentro del grande sacco alle casse dell'Inps. È qui che spuntano i casi di finti tumori, tanto che all'inizio non è stato semplice circoscrivere l'ultimo «modo artificioso» per arrivare a pensioni, indennità di accompagnamento, permessi di sosta e quant'altro è possibile accordare a chi è alle prese con una malattia invalidante. Inchiesta condotta dai carabinieri del comando provinciale del colonnello Mario Cinque, che macina colpi di scena grazie al lavoro del capitano Federico Scarabello e del luogotenente Tommaso Fiorentino. All'inizio dell'inchiesta, oltre un anno e mezzo fa, nessuno aveva dato peso a quelle pratiche. Poi, via via, l'attenzione si è concentrata su casi di tumore che hanno finito con l'insospettire gli investigatori. Indagini sempre più approfondite, si è scoperto che la semplice rimozione di un neo si era trasformata in un delicato intervento

chirurgico, che una cisti o un'operazione ambulatoriale era diventata sulla carta in un lungo periodo di degenza. Certificati, documenti, pratiche di un'istruttoria che ha reso possibile ottenere un documento in carta bollata, con la firma in calce del dirigente di turno. Un decreto di liquidazione, soldi cash a fine mese, compreso il calcolo degli arretrati. Inchiesta condotta dal pool reati contro la pubblica amministrazione del procuratore aggiunto Francesco Greco, fascicolo firmato dai pm Giancarlo Novelli e Giuseppe Noviello. Un altro probabile filone, che sta facendo emergere responsabilità più o meno note: ci sono medici prima di tutto nel mirino della Procura, ci sono dottori che hanno chiuso un occhio e avallato la truffa. A quale titolo e in cambio di che cosa è tutto da chiarire. Ma non è tutto. Spuntano nomi di soggetti mai comparsi finora, persone su cui sono ora doverosi gli accertamenti di pg. Domanda: quant'è grande la gang delle pensioni di invalidità? C'è un dato di fatto: ciechi, pazzi, malati fasulli erano tutti lì, tutti concentrati tra i vicoli del Pallonetto e tra le strade chic del centro cittadino. Inchiesta aperta,

una storia ancora tutta da scrivere. Da mesi stanno collaborando Salvatore Alajo, ex consigliere della municipalità di Chiaia un tempo in forza alle liste del Pdl, ma anche due superburocrati del Municipio di Chiaia, vale a dire Angelo Sacco e Ferdinando Medici. Sacco pentito, Sacco spesso in lacrime, Sacco collaborativo, tanto da tornare a sedere nella sua scrivania e indicare i tanti accessi alla pensione di invalidità. Tutt'altra posizione quella di Medici. In cella da dieci mesi, respinge qualsiasi accusa. Nega di aver preso parte alla spartizione del bottino, nega di aver incassato mazzette, ma anche di aver contribuito a falsificare finte pensioni di invalidità civile. Poi ci sono i riscontri, che hanno consentito fino a questo momento di recuperare parte dei soldi e di sequestrare immobili riconducibili ai coniugi

Alajo. La carta usata per simulare malattie, il timbro adoperato, finanche la firma in calce. Poi computer e scanner, ma anche il linguaggio tecnico usato per attestare malattie psichiche o condizioni invalidanti. Basta un accenno alla malattia che ha

consentito al consigliere municipale Alajo di godere di una pensione a fine mese, a dispetto del consenso elettorale strappato e dei gettoni incassati per la sua presenza nel parlamento di piazza Santa Maria degli Angeli: lui, l'uomo dei 2000 voti, risultava vittima di una sindrome delirante cronica...

Le verifiche

Il nuovo inquietante retroscena dai controlli incrociati su 4.000 pratiche

Il trucco

Per accedere ai benefici della legge cisti e nei trasformati in diagnosi di «cancro»

Il raggio

Pensioni, indennità di accompagnamento e permessi di sosta ottenuti grazie alla falsificazione dei certificati medici.

I pentiti

Da mesi stanno collaborando con i pm l'ex consigliere di Chiaia Salvatore Alajo e un ex superburocrate della Municipalità

Le indagini

Ora nel mirino degli inquirenti finiscono i camici bianchi e gli impiegati comunali che hanno avallato la maxi-truffa

I luoghi

Ciechi, finti matti e malati fasulli tutti concentrati tra i vicoli del Pallonetto e le strade eleganti della Napoli bene

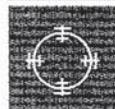
La scheda



I NUMERI

4.000
Pratiche di invalidità sotto esame

1.000
Pensioni erogate a falsi invalidi



L'EPICENTRO DELLO SCANDALO

La Municipalità Chiaia



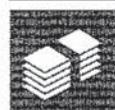
GLI ARRESTI

129 provvedimenti restrittivi nei confronti di presunti organizzatori e beneficiari della truffa



IL PENTITO

Angelo Sacco è diventato collaboratore di giustizia e sta aiutando gli inquirenti a fare piena luce sulla truffa



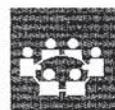
IL GIRO DI AFFARI

10 mln di euro solo in parte ricostruito dagli investigatori



L'INCHIESTA

Si procede per i reati di falso e truffa ai danni dello Stato. Indagano il sostituto procuratore Francesco Greco con i carabinieri della Tenenza di Posillipo



LE MENTI

Il consigliere di Municipalità Salvatore Alajo, la moglie Alexandra Denaro, Ferdinando Medici e il direttore della Municipalità Angelo Sacco

Il dato

Mille nomi allo studio dei pm

Ci sono **quattromila pratiche da passare al setaccio e una lista di mille persone da mettere a fuoco. È questo lo stato dell'inchiesta sulla truffa delle pensioni a Chiaia. Un pozzo senza fondo, un giro di affari più complesso di quanto poteva sembrare dai primi arresti, a dicembre del 2009. Da allora sono stati arrestati circa cento soggetti, tra organizzatori e beneficiari, ma il fondo della vicenda sembra ancora di là da venire. Si lavora su un migliaio di potenziali beneficiari di pensioni, lo scandalo sembra assumere proporzioni enormi.**

La patologia

La sindrome cronica dell'ex macina voti

«Sindrome delirante cronica con turbe percettive a carattere visivo, frequenti tentativi di autosoppressione, epilessia generalizzata di tipo grande male deterioramento della corteccia cerebrale con perdita finzioni cognitive». Eccola in sintesi la malattia che ha consentito all'ex consigliere municipale Salvatore Alajo di incassare una pensione. Detto in parole povere, se da un lato Alajo gestiva un cafe rappresentava duemila cittadini a Chiaia, dall'altro era un preda a tentativi di suicidio e stati di delirio cronico.

Il retroscena

Il diritto al vitalizio con l'ok del giudice

Invalido civile con l'ok del giudice. È soltanto uno dei filoni ancora in piedi, ancora in corso di esplorazione. E riguarda le pratiche di invalidità che sono state sbloccate grazie all'intervento di magistrati del Tribunale civile. Finte istruttorie che arrivano in sede di ricorso dinanzi a una sezione del giudice civile, che convoca le parti e dà inizio a una sorta di contraddittorio. Quasi sempre esponenti delle istituzioni cittadine svolgono un ruolo di mera presenza, mentre c'è chi mette in campo fascicoli ricchi di certificati, tutti rigorosamente fasulli.

NOTIZIE

In breve

FEDERFARMA

No ai farmaci consegnati dalle Poste

Federfarma ribadisce la propria «totale e assoluta contrarietà» a quelle iniziative finalizzate a consegnare direttamente a casa al paziente farmaci delicati, destinati alla cura di gravi patologie. Lo sottolinea la Federazione in una nota, tornando sull'accordo Farindustria-Poste per la consegna di alcuni farmaci a domicilio da parte del servizio postale. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha dichiarato che il personale utilizzato dalle Poste dovrà essere opportunamente addestrato.

